

Paolo Spriano parla
del suo libro
scritto nel '77, ampliato oggi

Il 1921 ignorato
dai questurini che copiavano
le schede dei «sovversivi»

Gramsci e Togliatti, ecco i fatti

«La prima cosa da sottolineare - dice Paolo Spriano - è che il libro e esso stesso un documento. In questo senso dinanzi alla campagna che si è scatenata possiamo non strare che tante cose tutte quelle che si potevano appurare sui rapporti tra Gramsci e Togliatti sulle questioni che si sono ora risolte in chiave scandalistica si erano scritte e pubblicate ben undici anni fa. La prima edizione del libro infatti è del 1977. Dunque senza aspettare le sollecitazioni o le inquisizioni del 1988».

La ricerca, già allora aveva portato dei chiarimenti, sulla base di documenti e di fatti. Quali erano i punti chiave della tua riflessione?

Quelli appunto che sono tornati ora alla ribalta proprio la natura e la misura dei dissenzi politici di Gramsci dalla linea del partito nel 1930-33 il suo isolamento dal «collettivo» comunista nel penitenziario di Turi di Bari la vicenda stessa dei vari tentativi esperiti per la sua liberazione il tipo di attenzione per così dire che il regime fascista riservava a Gramsci dal novembre del 1926 all'aprile del 1937 quando egli muore.

Si può dire, in altri termini, che ogni zona oscura è stata rischiarata dalle ulteriori ricerche che hai condotto in questo ultimo decennio?

Ma nulla è definitivamente acquisito. E ti preciserò anche su quali punti c'è ancora da cercare e da trovare. Ma lasciami premettere due osservazioni. La prima e pertinente alla nuova pubblicazione. È una grande fortuna che questo libro arrivi domenica allo stesso lettore allo stesso lettore di massa che ha già in casa i precedenti volumi su Gramsci stampati dall'Unità in particolare quelli delle «Lettere dal carcere» in questo modo infatti il si intende meglio come Gramsci visse il suo calvario il suo dramma umano si coglie la ricchezza e complessità del suo carattere lo stesso affanno dalle lotte per sopravvivere, per ottenere la libertà e riacquistare la salute. La seconda osservazione si richiama a un dato di fondo. Diciamo il patrimonio di pensiero e di moralità di Gramsci. Oggi egli è improvvisamente santificato da coloro stessi che lo dannarono per anni come «italiano» e «criminalista» Togliatti. Ma fu que-

sto ultimo proprio in uno dei suoi ultimi scritti nel giugno del 1964 (Togliatti morì nell'anno di quell'anno) a mettere in guardia da un nostro eccessivo orgoglio di partito. Scrisse: «La persona di Gramsci mi pare debba collocarsi in una luce più viva che tra scende la vicenda storica del nostro partito». E infatti Gramsci è di tutti è della cultura italiana.

Già. Eppure c'è qualcuno come l'on. Lello Lagorio che annuncia esisterrebbero dei documenti d'archivio secondo i quali «negli anni Trenta» Gramsci aveva «autoaddebitato» al Partito socialista.

Gli archivi possono sempre riservare delle sorprese. E staremo a vedere. Quello che sappiamo per certo è questo. Gramsci fu condannato nel 1928 a vent'anni di carcere come uno dei capi del Partito comunista. Dopo la condanna non fece più alcuna dichiarazione politica scritta. Nel libro si analizzano dettagliatamente tutti i suoi rapporti con il partito tramite Piero Sraffa. Ancora nel febbraio del 1935 due anni prima della morte la direzione generale di Ps raccomandava alla polizia di Formia di sorvegliare attenta mente il malato (era in una clinica scalcinata della cittadina) e così motiva quella necessità: «Antonio Gramsci è una delle più spiccate personalità del mondo comunista e come tale quindi elemento meritevole della più assidua e attenta sorveglianza».

Ma allora, come può l'on. Lagorio fare quelle sibiline e sorprendenti affermazioni? Quali sarebbero i «documenti d'archivio»?

Si potrebbe anche formulare questa ipotesi. Che abbia preso un colossale abbaglio o per dirla con il suo italiano sia incorso in un «autoinfortunio». E il spiega. Nel fascicolo intestato a Gramsci del «Casellario politico centrale» all'Archivio di Stato, da tempo noto agli studiosi sono inseriti dei moduli fissi che servivano per lo «schedario» degli oppositori del fascismo anzi dei «sovversivi» per chi il «servizio schedario» funzionava assai da prima. La prima volta che viene schedato Gramsci Antonio è nel 1919 dalla prefettura di Torino. Il Partito comunista aveva ancora da nascere. Bene in quella scheda biogra-

fica Gramsci Antonio nato ad Ales (ma il questunno scrive Sales) figura come socialista ufficiale. E lo era. Poi con continuità burocratica per altre schede tutte protocollate dalle prefetture torna la stessa dizione. Ad esempio nel 1927 Gramsci (che stavolta viene fatto nascere ad Oristano) è schedato di nuovo quale «socialista ufficiale» dalla prefettura di Roma. E nel 1930 dalla prefettura di Torino torna la stessa dizione «Socialista». Nel dicembre 1933 la questura di Roma nelle notizie per il prospetto biografico riferisce che Gramsci giungendo a Formia «viene affidato alla custodia dell'arma del Ccr col concorso per quanto riguarda la vigilanza esterna dell'autorità locale di Ps». Vedi come gli volevano bene come lo proteggevano! Qui però un questunno più aggiornato scrive nella scheda «Comunista detenuto politico». Insomma ha capito. Se non ci sono che questi moccoli si va a letto al buio come dicono o dicevano in Toscana.

CARLO RICCHINI



Manifestazione per Gramsci a Parigi nel 1933

Benissimo. Torniamo al tuo libro, ai documenti inediti.

Lasciamo al lettore di domenica di scoprire la consistenza. Nell'appendice vecchi e nuovi documenti sono pubblicati in ordine cronologico. Così si segue tutta la trafila di anno in anno. Ti dirò semplicemente che si chiarsce ora meglio attraverso un rapporto del 1933 che abbiamo trovato di Athos Lissa detenuto con Gramsci a Turi, come i con-trasti in carcere nascevano anche e soprattutto da problemi psicologici interni al gruppo dei prigionieri comunisti. Per dirla tutta tante miserie fecero alcuni compagni a Gramsci. Ma si stia anche la leggenda dura a morire che Gramsci fosse stato espulso dal collettivo Altra «balla».

A proposito. Ne hanno raccontate parecchie in queste settimane.

Chi ha battuto ogni record mi pare sia stato Massimo Fini che nel numero dell'«Europeo» della settimana scorsa è riuscito a infilare tre in sedici righe. Prima che nel famoso carteggio del 1926 scambiato tra Gramsci e Togliatti a proposito della situazione esistente nel Partito bolscevico la dura replica di Gramsci fu tenuta nascosta «per mezzo secolo» e oltre dai comunisti italiani. È falso. Non

appena rintracciata nel 1970 essa viene pubblicata vistosamente da «Rinascita». E l'anno dopo tutto il carteggio appare presso l'edizione Einaudi delle opere gramsciane, nel volume intitolato «La costruzione del Partito comunista». Credo che abbiamo fatto bene in proposito a ripubblicarlo ora ad apertura dell'appendice: così anche il lettore odierno si rende conto che non vi era da parte di Gramsci nessun «durissimo attacco» a Stalin. Seconda falsità che Spriano sia stato «l'unico storico che ha avuto accesso agli archivi del Pci». Sono ormai centinaia e centinaia gli studiosi italiani e stranieri che hanno avuto accesso a quegli archivi da vent'anni e ne hanno poi dato conto nei loro lavori. Terza «balla». Che Giorgio Amendola nella sua Storia del Pci uscita nel 1978 «non farà una parola dell'intero carteggio». E invece ne parla diffusamente da p. 114 a p. 118.

Un'ultima questione. Quali problemi restano aperti anche dopo questi ultimi tuoi aggiornamenti?

Vi sono sempre delle ombre sulle cause del silenzio politico di Gramsci in carcere, del suo non volere «scrivere fuori». Qualcuno si dirada ora come ad esempio il sospetto sulla famosa lettera di Gramsci del 1926 che nel libro di oggi naturalmente si ripubblica insieme alle altre lettere indirizzate a Scoccimarro e Terracini. Il resto è materia di ipotesi. Ne ho parlato anche nella presentazione del primo volume delle «Lettere dal carcere» pubblicato dall'Unità. Ma il problema più aperto resta quello dell'interessamento o meno del governo sovietico alla causa della liberazione di Gramsci. Speriamo che gli archivi di Stato dell'Urss o quelli dell'Internazionale ci diano qualche risposta in merito. E lo stesso si può auspicare dagli archivi del ministero degli Esteri italiano. Ma ti dirò di più. Il compagno Ambrogio Donini ha rievocato nei giorni scorsi con dovizia di particolari quanto venne fatto dai compagni insieme con personalità del Vaticano per uno scambio di prigionieri tra Gramsci e sacerdoti cattolici arrestati in Urss. Anche quel tentativo fu fatto fallire da Mussolini. Si sa che gli archivi del Vaticano sono chiusi. Ma non si può sperare di avere qualche chiarimento anche da quella fonte?

Domenica 13 marzo l'Unità ristampa il libro di Paolo Spriano

scritto nel 1977,
con l'aggiunta di testi inediti

Giornale + libro L. 2000



Molte Federazioni e sezioni si sono impegnate per una grande diffusione straordinaria